

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 19 (1949-1950)
Heft: 1

Rubrik: Miscellanea storica

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MISCELLANEA *storica*

SPAZZACAMINI ALTOMESOLCINESI

1. L'Alta Mesolcina ebbe, come già si sa, la sua grande emigrazione degli spazzacamini che si può documentare fin dal principio del secolo 17. Furono i Mesolcinesi a trovare la via del settentrione o seguirono essi le orme dei Ticinesi?

Il Motta fa menzione di spazzacamini ticinesi già nei primi anni di quel secolo riferendosi (in Bollettino XXXI, 1909, p. 48) a quattro versi di una poesia su «Li nomi et cognomi di tutte le Provincie et Città d'Europa», accolta in un libro stampato nel 1605 del savoiaro Catherin Le Doux (1540-1626):

Lago maggiore suo confino
cura destri e Zavatin
e de sopra un pochetin
cuza cortei **spaza camin.**

Gli arrotini (cuza o guza cortei) e spazzacamini che abitavano un po' al di sopra del Lago Maggiore sarebbero quelli delle Centovalli, di Onsernone e Verzasca.

2. Spazzacamini mesolcinesi (soazzesi?) a Vienna erano indubbiamente i fratelli **Giuseppe e Carlo Toscano** che il 2 aprile 1843, profittando del ritorno in patria di Antonio Giger, mandavano ai genitori «14 Napoleone in oro» e l'anno seguente scrivevano all'indirizzo del padre Gaetano Toscano, Soazza — lo scritto ricorda anche le tragiche vicende dell'emigrante, i suoi crucci, e rivela nella parola semplice e povera il grande affetto che legava l'emigrante ai congiunti in patria —:

Vienna li 5 Maggio 1844

Carissimi Genitori

Colla presente scritta abbiamo da notificarvi malinconica notificazione del fu defunto vostro Figlio Carlo e nostro Fratello, che fu morto il giorno 27. di aprile, e sepolto giorno 28. detto, era aggravato di una lunga malattia al petto, io voleva scrivere avanti, a motivo che egli aveva una morosa e colla stessa ha ricevuto due figli e amativo di questi figli, ho inteso che abbia fatto fatto testamento. e dunque per questo mi sono intardivato a scrivere, che io voleva sapere cosa a fatto intestamento, fino ai presente non è ancora aperto, e non verà aprito d'avanti seij settimane....

Restiamo i vostri Figli fino alla morte Gioseppe e Carlo Toscano per grazia farete li saluti alla Maria Lori di Cebia a nome del suo amato Marito, e egli vuole sapere se a ricevuto il denaro che a spedito per li Patrioti. Dunque eglia è pregata di scrivere.

(Lettera in mano di Venanzio Toscano, Mesocco).

VETRAI MESOLCINESI

«PATTI E CONDIZIONI» DI TIROCINO, 1801.

L'emigrazione dei vetrai (e imbianchini) moesani nelle regioni del Basso Reno, dei Paesi Bassi e particolarmente della Francia parigina e settentrionale, cominciò dopo il 1720, quando gli edili mesolcinesi si trovarono sbarrata la via di Baviera. (Cfr. il nostro studio « Graubündner Baumeister u. Stukkatoren in deutschen Ländern zur Barock- und Rokokozeit » 1950, p. 35 sg.). In breve essa prese aspetti impensati. A primavera i villaggi si vuotavano degli uomini. I più anziani portavano seco i più giovani, figli propri e di amici, nipoti e figliocci, ai quali avrebbero poi insegnato l'arte. Quando i padri affidavano ad altri i loro figli, non mancavano di stendere un « accordo » o i « patti e convenzioni » di lavoro. Fra le vecchie carte si rintracciano ancora molti di questi contratti di tirocinio. (Cfr. i nostri Appunti di storia mesolcinese, 1929, p. 27 sg.). Ora ne diamo uno del 1801 o del tempo in cui dopo le sconvolgenti vicende della Rivoluzione, i Moesani tornavano a riversarsi nella Francia.

In Nomine Domini. Amen.

L'anno dopo la salutifera e gloriosissima nascita del Divin Verbo 1801. li ventisette di Marzo in San Vittore Valle Mesolcina Diocesi di Coira Raethia Superiore.

Volendo il S.r Giudice Lazaro de Romagnoli condescendere alle brame del suo figlio Giuseppe, il quale tutto genioso d'imparare l'arte del vetro cioè il sulodato Genitor ha voluto accordarlo, come in fatti fa il presente accordo di mutuo consenso col S.r Giuseppe M.a Boni obbligando il suo figlio all'osservanza dei seguenti fatti, obblighi e condizioni come segue:

Primo: sia detto figlio tenuto p un triennio consecutivo al rispetto dovuto al Garzone verso il suo Padrone e maestro, così pure gli raccomanda in quanto sà, e può il S.r Genitor ad esser sempre ad ogni giusto cenno obbediente, fedele, veridico e secreto di lingua, fedele ancor di mano; promettendo detto S.r Padre al caso: che Dio non voglia: suo figlio mancasse a solear Giuseppe Boni d'ogni danno, molestia, spesa ecc., al caso anche che detto figlio fuggisse via, o che si volesse comprare fuori avanti detto tempo di anni tre.

2.do Se si desse il caso d'infermità nello spazio di detto triennio frequente oltre li 15. giorni di cura sia tenuto a pagar Dottori, e chirurghi, e medicine coll'obbligo risanato che sia detto Giuseppe figlio di risarcire il tempo al detto Padrone et il Genitor al sborso ovvero a carico della legittima di detto figlio mancando di vita temporale. Così e non altrimenti.

3^o Se mai fosse costretto Giuseppe M.a Boni a licenziarlo, o a farlo condurre a casa paterna, o a farlo cercare come fuggitivo, sia a carico e spesa del Padre o della legittima del figlio:

Jo all'incontro Giuseppe M.a Boni, prometto per primo ponto d'insegnargli non solo l'arte del vetro a mio sapere e potere ma anche l'atti di buon cristiano di nostra vera religione e di mandarlo ai SS. Sacramenti più volte nell'anno.

2^o di mantenerlo di vitto e vestito secondo l'arte comporta, e questo obbligo soltanto comincerà il giorno primo che saremo arrivati a Saivé.

3^o nel quel giorno solo comincerà il suo tempo del Triennio.

4^o alla fine di detto: non contando li giorni di malattia che devono essere resarciti: darò al figlio e garzone l'istesso debito come fu da me ricevuto a casa sua.

5^o aurà il diamante col colpp et altri picuoli utensili dell'arte, fuor del tirante che sarà a spesa del figlio o di sua legittima.

6^o non posso star ostaggio di qualsisia caso di requisizione militare.

7^o Il S.r Giud. ce P.ro Lazaro de Romagnoli promette di solevar Giuseppe M. Boni d'ogni danno, spesa e molestia ed altre conseguenze che farà nascere suo figlio Giuseppe data: che Dio non voglia: violazione dei sud.ti stipulati e firmati di mutuo consenso.

8^o volendosi comprarsi fuori dal sud.to Patrone sia tenuto p ogni anno il detto Padre a pagar al sud.o padrone armette cinque.

Sotto la paterna garanzia del figlio mancante al caso che Dio non voglia a suddetti patti e condizioni accetto io sud.to Boni a mio Garzone Giuseppe de Romagnoli, e che così e non altrimenti si siamo convenuti ed obbligati di mutuo e libero consenso p maggior corroborazione del vero sottoscritto ambe le parti di proprio pugno tenendone una p ciascheduno di noi copia del detto Accordo, che si vuole legaliter rogato come fosse da un notaro pubblico ed anche al caso venghi pubblico e notorio ad ogni Tribunale.

LA LETTERA DEL « VITRIER » MESOCCHESE A CAMBRAI

Non sempre l'emigrato aveva la persona di fiducia a cui affidare i suoi interessi in patria. In tale situazione pare si trovasse il vetraio mesocchese Giuseppe Corfù, in Cambrai (Francia) se nel 1836 rivolgeva al landammano di Mesocco lo scritto seguente, — scritto in un italo-francese di suo stampo, ma che rivela ferezza e gentilezza —:

*Al Singore / Signor Landamano / de Mesoco Vale / Misolcina Cantone /
Grigone in Sguizera*

*Ai Singori singory Sacerdotij et ai Singori singori Magestrati di Mesoco Vale
Misolcina Cantone Grigone in Sguizera*

*Jo Gioseppe Corfu nativo di Mesoco Vale Misolzina Cantone Grigone in Guizera
cheio vi fa i miei saluti a voi touti poi per pregarvij in gratia de andare ala casa
paternela del mio padre Felipo Corfu a Benabia in Mesoco per fa fa e partegare la redita
del touto quello che el posedo dartigle a nartiqule (?) e poi per fa e fa la stimatione
de quel que che le de che le per fare la stimatione de la mia parte chel me toca dere-
dita del tuoto quante el vale in dinar nef de nostrij paesi et quante el vale de dinar
neuf infranc di Franza in peza dor de 20 et 40 franc in franc e poi io vi prego di
mandarmi la mortuaria del mio padre con su il segilo del in costro (inchiostro) neigre
del nostro paesio in latino.....*

*E poi ijo vi fa i miei saluti a voi touti jo Gioseppe Corfu che io mi recomanda
a voi touti, e poi voila la mia adrese Gioseppe Corfu ou Joseph Corfu vitrier deme-
eurand dans la Rue St. Gorge numeron 33 a cote Madame Vatiee a Cambray 1. XII 1836.
(In mano di Venanzio Toscano, Mesocco).*

DEPOSIZIONE IN FRANCO-ITALICO DI UN « VITRIER »

I Corfù, vetrai, risiedevano già da tempo a Cambrai. Nel 1783 Antonio Corfù, probabilmente padre di Giuseppe, si trovò a dare la deposizione che riproduciamo perché illustrativa del come l'emigrante scriveva il francese, da orecchiante:

*Gaspare Dominique Cotel acte innumé le vingt six aouf Mil sept cens quatrevingt
trois (fino qui si direbbe abbia copiato da un atto notarile) et emanuel broche sest*

saisy le premié de septembre de la maimé ermée de sen outils sant lest demandere a personne et moy entoine Corfu layan rencontré sur le Chaude foire de Saint Gille je luyay (LUI AI) demandé par quel ordre quil setet (S'E'TAIT) saisy des outils dudit Cotel (;) le dit broche m'a fait reponce que setet quil navet (N'AVAIT) pas lest (LES) miens et que sitos (SITOT) quil serete retorune asot (A' SON) domicile quil me lesi remeteret et sé quil na (N'A) pas fait dans le courent dumois de septembre moy dit Corfu jay trouvé le dit broche chez le sieur Valé a saint Gil quel ma demandé sije voulest lesere (LAISSER) pourire les hardes du dit Cotel et quesse que (QU'EST-CE QUE) je voulet enfaire et moi je luyay repondu que yantendes la reponce deseritiez (DES HE'RITIERS) dudit Cotel pour enfaire sequil (CE QU'IL) enjureret apropos.... (carta in mano di Venanzio Toscano, Mesocco).

VETRAI STABILITI IN FRANCIA

Al principio del secolo scorso si erano stabiliti nella Francia i mesocchesi Toscano a Cambresi e Pontandemer (?) 1817, e Ciocco a Délissieux e a Honfleur, 1836 (da lettere in mano di V. Toscano, Mesocco) e i roveredani Schenardi a Melun e a Bolbec.

BREGAGLIOTTI E MESOLCINESI IN POLONIA NEL 16. E 17. SECOLO

In un ragguaglio « Ticinesi in Polonia », in Bollettino storico della Svizzera Italiana XXXI, 1909, p. 30, Emilio Motta ricordava che l'emigrazione italiana in Polonia si iniziò quando Bona Sforza, figlia di Gian Galeazzo, duca di Milano, e d'Isabella d'Aragona, andò sposa a re Sigismondo, 1518. Fra gl'immigrati egli cita anche dei Grigionitaliani.

Il 3 marzo 1595 re Sigismondo III concedeva stemma a **GIOVANNI TODESCO DE POSNONIBUS**, di Bondo, per aver servito con profitto durante l'assedio di Cracovia. — (Cfr. anche Hubert, Eine polnische Waffenmehrung, in Zeitschrift della Società storica di Posen, XII, 1897, p. 94).

Nel 1654 veniva ammesso all'indigenato polacco **GIOVANNI GIBBONI** (Dziboni), di Roveredo, che militò sotto il re Giovanni Casimiro. Egli si trovava ancora in Polonia nel 1658 e pare fosse in società con **PIETRO GIANNOTTI** in uno stabilimento per la lavorazione del ferro. Il Motta si domanda se il Gibboni non fosse poi il padre del **campanaro Giovanni Domenico**, di cui sapeva già allora che aveva gettato più campane, così nel 1688 quella grossa della chiesa di Medels e le due di Landarenca, nel 1704 quelle delle chiese di Gudo e di Ghirone, nel 1709 quella di Bidogno, nel Ticino. Il campanaro era figlio di Antonio G. La consuetudine di allora voleva che il nome passasse da zio (padrino) a nipote (figlioccio), pertanto non si dedurrebbe che Giovanni Domenico fosse nipote di Giovanni. D'altro lato si sa che Antonio, il padre, si occupava di lavori in ferro, per cui si deve ammettere che fu lui ad avviare il figlio all'arte del fonditore. Resta però a domandarsi in quanto Giovanni possa aver influito sul fratello nella scelta del mestiere.

Nel 1668 era segretario intimo, per la corrispondenza italiana, di re Giovanni Casimiro, l'abate **LUDOVICO FANTONI**, e il Motta osserva: « E' troppo arrischiato dirlo oriundo di Mesocco? ». Arrischiato non parrebbe, se poi lo stesso Motta ricorda come nel 1711 un **cappellano GIOVANNI FANTONI**, mesocchese, « era in Praga al seguito di un cavaliere boemo ch'egli accompagnava nel suo viaggio in Italia e che conduceva anche a San Bernardino a "prender l'acqua forte" ».

Il cavaliere boemo lasciava Praga il 28 maggio 1711, accompagnato oltre che dal cappellano Giovanni Fantoni, dal suo maggiordomo e da un servo. Del viaggio egli stese una relazione intitolata «Descrittione del mio Viaggio d'Italia». (Cfr. Bollettino XIV, 1892, N. 12, p. 241 sg. dove è riprodotto e detto del Ticinò e della Mesolcina).

UN CODICE PREZIOSO IN MANO BREGAGLIOTTA

Il primo trattato di lotta e di scherma composto in Italia è il «Flos duellatorum» (il fiore di battaglia) dallo schermitore maestro Fiore da Premiaracco, friulano, dedicato a Niccolò III d'Este, suo discepolo. Nel 1902 il trattato è stato riprodotto in facsimile quale primo volume della Collezione Novati dell'Istituto italiano d'arti grafiche in Bergamo. Nel 16. secolo possessore del codice fu il capitano bregagliotto **Schier de' Prevosti**. (Boll. XXV, 1903, N. 4/6, p. 81).

VECCHI USI E COSTUMI DI CARNEVALE NELLA VALLE POSCHIAVINA

« Benché le massaie avessero nei tempi andati molto più lavoro che al giorno d'oggi — si pensi che dovevano portare tutta l'acqua anche per i grandi bucati, tener in ordine le lampade a petrolio, filare, tessere e cucir a mano abiti e biancheria —, trovavano il tempo per divertimenti innocenti e a buon mercato. Nelle contrade, a faccende terminate, tutto un vicinato si radunava di notte, dove c'era una stufa grande e le buone nonne venivan col carell e filavano al fioco chiarore dei lumini da «schöcc». Là capitava poi uno o l'altro con «mantasin», si facevano «4 pirlì». In quei tempi fra vicini si usava maggior amicizia... Il tempo delle beccherie la gioventù stava attenta per sapere dove si faceva la mazziglia per rubare la vacca e condurla in trionfo per il paese. L'ultima vacca rubata, proprio prima della guerra, non voleva saperne d'andare in giro di notte e trovata aperta la porta dell'osteria della Fausta, entrò gettando lo scompiglio fra i giuocatori di carte e nottambuli. Si rubavano anche le luganiche entrando a «sfros» dal fienile o dov'era possibile. Alle volte succedeva che si facesse scempio delle luganiche. Erano commedie: per evitare lo sperpero inutile s'introdusse l'uso che ognuno che aveva in casa ragazze o giovanotti dava alla gioventù il cosiddetto «tastaröl» delle luganiche e quando ce n'era una quantità bastevole, si mangiavano in compagnia ad un festino con ballo.

La sera dell'Epifania era dedicata al lancio delle pantoffole. Gruppi di ragazze da marito giravano per le strade del borgo e ad ogni crocicchio gettavano una ciabatta. Era una specie di oroscopo. Il primo che vedevano sulla strada aveva le iniziali del nome del futuro marito di quella che aveva lanciato la pantoffola. Avveniva poi che alle volte il primo era uno sconosciuto; allora si doveva fermarlo e chiedergli nome e cognome e lui dava nomi fantastici e burleschi.

Si gettavano in alto pantoffole e succedeva che uno o l'altro fosse colpito dalla ciabatta. Egli la raccoglieva svelto come un daino e se la dava a gambe. Le ragazze lo rincorrevano per strappargli il corpus delicti e lui allora abbracciava la più vicina lasciando cadere la pantoffola. Il giuoco si protraeva finché tutte avevano le iniziali del loro futuro «cicisbeo».

Alla fine di gennaio si chiamavan fuori di casa vicini e conoscenti per far loro sapere «le fò genè e l'e scia fevrè» al che veniva risposto con un motto un po' triviale.

Il primo giorno di febbraio poi venivan chiamati fuori i giovanotti per dir loro: « le fò l'ors fò dalla tana ». Anche la burla di parile è scomparsa. La gente è diventata più seria.

(Da il Grigione Italiano N. 6, 11 II 1948)

UN NEGOZIO EMPORIO IN ROVEREDO ALLA META' DEL 19. SECOLO

Verso la metà del secolo scorso e ancora decenni più tardi il negozio Zoppi in Roveredo era la « bottega » per eccellenza. Un vero emporio. Che si poteva acquistare lo diceva il lungo testo in capo alle fatture, accolto parte nel mezzo del foglio e parte in due medaglioncini allato:

GIO. PIETRO ZOPPI, NEGOZIANTE A ROVEREDO. — Negozio di Ferro, Ladino e lavorato ad ogni uso cerchioni assali e Bussole da Carro, Ferrami da Fabbrica, chioderia, manifatture ed utensigli d'ogni qualità per uso di Casa e di campagna acciaio canali e chincaglieria d'acciajo ferro, e ottone di germania, piombo in pezzi e tirati per finestra, ramo lavorato sopressi di Ghisa Striglie ed altri oggetti da cavallo stagno in verga. — Coloniali, Zucchero, Caffé, Cioccolate e Drogherie d'ogni qualità assortimento di medicinali; colori e tinture, penelli, Vernici acqua raggia Bianca, e Bianco di Bologna ecc. Pece, Incenso ecc. ecc. Polvere da mina e da caccia d'ogni qualità e pallini. — Cuojo e Pellami lavorati ed altri oggetti da Calzolaio, Tabacchi, e sigari d'ogni qualità, da Naso foglia, e pacchetti e soffietti ecc. ecc. — (Nel medaglioncino a sinistra): Assortimento di Terraglie fine e mezzane majolica ordinaria vasi di Terra e cristalli fini, e ordinari vetri d'ogni sorta ed uso. Assortimento di Libri scolastici. Registri d'ogni dimensione, Carta, Penne, Inchiostro ed altri oggetti di Cancelleria, Ostie e Particole e carte da Giuoco. — (Nel medaglioncino a destra): Oli d'ogni qualità, acquavite, aceto, e liquori diversi. Granaglie, Formaggi assortiti, pasta di Genova e nostrana, Candele di Segò e di Cera, Grassine e frutta secca. Cordami d'ogni qualità, canape, e gargiolo Lana da materasso, mercerie diverse ed altri generi Sigari ed Ombrelle ecc. ecc.

Il negozio da un trenta o quaranta anni or sono è passato nelle mani di Giuseppina Nicola, ma si limita alla vendita di ferramenta.